

Biblioteca
Civica di Verona

C

592

15

CLASSICO
DI
MALTA

1854

Vittore
Lagrange

© Biblioteca Civi

899

L' ASSEDIO DI MALTA

Tragedia Lirica in Tre Atti

DI

LUIGI SCALCHI

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO

ACHILLE GRAFFIGNA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Filarmonico di Verona

Il Carnevale 1854.



VERONA
Tipografia di G. Daldò.



PREFAZIONE

PREFAZIONE

Giovanni Parisot de la Valette, 48mo Gran Maestro dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, nato in Toulouse nel 1494, aveva sparso il terrore del suo nome sui mari d' Africa e di Sicilia per le sue valorose imprese contro i Turchi. Irritato Solimano II giurò di sterminarlo insieme ai Cavalieri del suo ordine, e preparò una formidabile armata navale nel 1565. Il Gran Maestro si decise di affrontarlo. Alla sua chiamata più di 600 cavalieri giunsero a Malta, la più parte seguiti da coraggiosi servi che divennero buoni ed utili soldati. Filippo II di Spagna promise truppe, e diede ordine a don Garcia di Toledo, vicerè di Sicilia, di provvedere alla sicurezza di Malta. Intanto le navi dei Turchi comparvero in vista di Malta il 18 maggio del 1565, ed erano 159 vascelli da guerra carichi di 30 mila giannizzeri, e seguiti da molti legni minori che portavano la grossa artiglieria e le munizioni. Vi erano nell' Isola 700 cavalieri, senza contare i fratelli serventi, ed 8,500 uomini, parte soldati di professione, parte abitanti arrolati. Il ritardo dei rinforzi promessi al Gran Maestro obbligarono il forte S. Elmo ad arrendersi. Finalmente don Garcia entrò in Malta con 6 mila uomini, ed i Turchi furono costretti ad una vergognosa riti-

rata. Così terminò, in capo a quattro mesi, quel famoso assedio che costò agli infedeli dai 20 ai 30 mila uomini e nel quale perdettero la vita moltissimi eroi difensori della religione cristiana.

Tutto ciò è storico. L'orditura della presente tragedia lirica sarà agevolmente rilevata dal lettore. Vedi fra le Opere di Federico Schiller il Piano e frammenti dei Cavalieri di Malta, produzione teatrale da esso soltanto idea-
ta ed abbozzata.

L'Autore

© Biblioteca Civica di Verona JUSURF, capitano ottomano

PERSONAGGI

ATTORI

A decorative horizontal border element featuring a repeating pattern of stylized floral or geometric motifs, possibly a part of a larger scrollwork design.

LA VALETTE, gran Maestro dell' Or-		
dine dei Cavalieri di Malta	Sig. <i>Della Santa Luigi</i>	
ROMEGAS, Commendatore dell' Or-		
dine suddetto	» <i>Baroni Giulio</i>	
TANCREDI SAINT-PRIES, guerriero	» <i>Bettini Geremia</i>	
ELENA, donzella greca, amante di		
TANCREDI	» <i>Lotti Marcellina</i>	
MIRANDA, inviato spagnuolo . .	» <i>Gambardella Pietro</i>	
DRAGUT, generale ottomano . .	» <i>Fedreghini Camillo</i>	
Un GUERRIERO maltese	N.	N.
JUSUFF, capitano ottomano . .	N.	N.

CORI

di Cavalieri di Malta — Soldati Turchia

COMPARISON

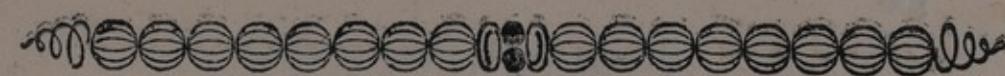
di Soldati Turchi — Soldati Spagnuoli — Soldati Maltesi
Cavalieri di Malta — Corsari di Dragut.

CONCRETE

Turco — Maltese — Spagnuolo.

La scena è nell' isola di Malta, - L' epoca il 1565.

(Il virgolato si omette)



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta il lido del mare dalla parte di S. Elmo.
Da un lato, e a qualche distanza, si vede l'esterno del
suddetto Forte.

All'alzarsi della tela scorgesi il lido imgombro da un
numero considerevole di vascelli da guerra su cui sven-
tola la bandiera ottomana. Al suono di una banda
guerriera si effettua lo sbärco dei GIANNIZZERI e dei
CORSARI. Giunti a terra intuonano il seguente

Coro

L' ora terribile
È di vendetta.
Terra esecriabile
Sii maledetta.
La luna Odrisia
Col suo fulgor
Splenderà infausta
Sui traditor.

Di tante lacrime
Da noi versate,
Di tante ingiurie
Non vendicate
È giunto il termine,
L' ora cessò;
Stella più fulgida
Per noi brillò.

È irresistibile

La nostra possa:
Come la polvere
Dal vento mossa
Dal mar quest' isola
Scomparirà:
Fian sciolte in cenerè
Le sue città.

SCENA SECONDA

DRAGUT che scende dal naviglio maggiore accompagnato da
JUSUFF, seguito d' armati.

Drag. Si: cada l' empia terra,
Che all' ottomano Sire osa far guerra.
E La Valette ancora,
L' ostinato vegliardo,
L' empio persecutor di nostre genti,
Cada insieme co' suoi. Il suo valore,
L' ardir di cento e cento cavalieri,
È un' effimera larva.
Se un coraggio guerriero il cor v' esalta
Invan si chiederà, dove fu Malta.
Ah! potessi a voi nel petto
Versar tutto il mio furore.
Ah! potessi a voi nel core
Il mio sdegno ridestar.
L' ira sol, niun altro affetto,
A me parla in tal momento:
Nè la morte ancor pavento
Se la morte ho da sfidar.

Coro e Jusuff. Tu ci guida alla vittoria,
Il tuo sdegno in noi si desta.

Drag. Dunque all' armi.

Coro e Jusuff. Si: t' appresta.
Fido ognun ti seguirà.

Drag. Mano ai ferri (*sfoderando la scimitarra*)
Onore e gloria
Al guerriero sia di sprone.

Coro e Jusuff. Mano all' armi. (*come sopra*) Alla tenzone
Gloria e onor ci guiderà,

Drag. Al bell' ardor che v' anima,
Al generoso accento
Già di vittoria io sento
Lieti presagi al cor.

Cadano omai, si struggano
Que' decantati eroi...
Più splendida per noi
Fia prova di valor.

Coro e Jusuff. Cadano omai, si struggano
Que' decantati eroi...
Più splendida per noi
Fia prova di valor.

(partono verso il forte)

SCENA TERZA

Parte remota nell' interno del Forte S. Elmo.

TANGREDI solo, indi ELENA.

Tan. Qui di venir giurò. Pria della pugna
Di parlarle giurai. Oh! eterne sono
L' ore per me senza di lei che adoro,
Senza di lei per cui languendo io moro.
Greca, fatal beltade, Elena mia,
A te accanto ogni affanno il core obblia.

El. (accor.) Tancredi.

Tan. Elena.

El. Oh! cielo, e non udisti
De' barbari stromenti
L' invito alla tenzon?

Tan. L' udii, mio bene.

El. E puoi in tante pene
Me, crudele, lasciar?

Tan. Deh! ti rammenta
Che in Grecia tu nascesti,
E ch'io vile sarei
Se spregiassi la fe' degli avi miei.

El. Tu sei solo e la tua fede
Difensori ha cento e cento.

Tan. E per mille in tal momento
Ogni braccio dee pugnar.

El. La virtù che il giusto eccede
 È follia, non è valore.
 Tan. Ah! desisti: al disonore
 Non volermi condannar.
 El. Pria l'amore.
 Tan. Pria la gloria:
 Pria l'onore.
 El. E la tua vita?
 Tan. L' ora in cielo è stabilita
 Affrettar nessun qui può.
 El. Cedi cedi.
 Tan. Alla vittoria...
 El. Se potesti un giorno amarmi
 Cedi ai prieghi.
 Tan. A te fra l' armi
 Mia diletta penserò.
 El. Deh! cedi a queste lacrime:
 Pietà d'un cor straziato.
 Da te non può dividermi
 La volontà del fato.
 Morire a te dappresso
 Almen mi sia concesso.
 Almen l'estremo anelito
 Potrò spirar con te.
 Tan. Non regge alle tue lacrime,
 Il tenero mio core:
 Invano io tento fingere
 Insolito rigore;
 Ma cela almen l' incanto
 A me del mesto pianto.
 Deh! non voler costringermi
 Ad esser vil per te.
 El. Tu persisti?
 Tan. Non cedo.
 El. No?
 Tan. Mai.
 El. Dunque teco sarò nel cimento.
 Tan. Tu? mio bene.
 El. Compagna m'avrai:
 Al tuo fianco con te pugnerò.

Tan. Ma le vesti?
 El. Montite saranno.
 Tan. Ma la vita?
 El. Per me non pavento
 A te unita, ogni stento ogni affanno,
 Fin la morte sfidare saprò.
 A DUE
 Al tuo fianco sfidando la sorte,
 Sia secondo sia avverso il destino,
 Combattendo coll' armi del forte
 Sarà bella la pugna per me.
 Della gloria per l' aspro cammino
 Coglier bramo la palma con te. (par. uniti)

SCENA QUARTA

GRAN SALA D' ARMI

Nel mezzo della sala vi sarà un magnifico trofeo di armi
 e bandiere.
 S'avanzano dalla destra i Cavalieri, dalla sinistra Romègas

CAVALLIERI e ROMÈGAS

Cav. Dov' è La Valette? —
 Rom. Qui d'intorno s'aggira.
 Cav. I prodi consiglia, — coi vili s'adira.
 Rom. Ei dunque vuol guerra? —
 La sfida accettò.
 Cav. È nullo ogni patto. —
 Rom. Sia nulla la sfida.
 Cav. Ci mena alla strage. —
 Rom. A morte ci guida.
 Omai questa terra — salvar non si può.
 Cav. Il giogo s'infranga, — si sciolga ogni patto:
 e) Coll' oro si compri — di Malta il riscatto;
 Rom. Ma il sangue dei prodi — salvato sarà.

(sfoderando le spade e gettandole a terra)

A terra quest' armi, — inutile pondo:

Poi dica la terra, — poi giudichi il mondo

Se un saggio consiglio — s' appella viltà.

(mentre vanno per partire alla destra, entra
La Valette dalla sinistra che li richiama)

SCENA QUINTA

LA VALETTE e detti.

La Val. Cavalieri (*) che miro? A che sul suolo

(*) (vede le spade gettate a terra)

Giacciono i vostri acciari?

Quale cagion se non viltà, vi spinse

L' armi a deporre? L' ottomana rabbia

Sgomenta anche gli eroi?

Fors' io non fui con voi

Primo sempre a pugnar, ultimo sempre

A lasciar la tenzone?

Qual vi trasse a viltà, quale cagione?

Mentre l' ispano sire

I soccorsi prepara,

E a noi sul mar gl' invia,

Rei vi farete voi di fellonia?

(i Cav. e Rom. restano avviliti e con la fronte a terra)

Nel silenzio che serbate

Io vi leggo in fondo al core.

Di nostr' armi il disonore

Questo giorno segnerà.

Ma il vegliardo che sprezzate,

Che vi chiama nel conflitto,

Quel vegliardo derelitto

Oggi il sangue verserà.

Alla pace ritornate

Che v' alletta, eccelsi eroi; (con sarcasmo)

Per la fe' de' padri suoi

Questo veglio pugnerà. (in atto di partire)

Cav. e Rom.

(correndo a raccogliere le loro spade)

Ferma, o prode: la rampogna

Scese amara a noi nel seno,

E fia ver?

Non è menzogna;

Alla mischia ognun verrà.

Figli miei! (con espansione di gioja)

Il tuo vessillo

(Romègas toglie dal trofeo una bandiera, e

la consegna a La Valette)

Vegga e tremi il Saraceno.

Delle trombe il noto squillo

Stragge e morte annunzierà.

Dio degli eserciti,

A noi sul campo

Discende un lampo

Del tuo favor.

Discenda il fulmine

Sopra il codardo

Del tuo standardo

Persecutor.

Discenda il fulmine

Sopra il codardo

Del tuo standardo

Persecutor.

Cav. e Rom.

Fine dell' Atto Primo.

SCENA SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ricca stanza con porta di prospetto.

È vicina l' alba.

TANCREDI seduto presso una tavola su cui arde un candelabro.

Omai tutto è perduto; eppur nessuno
Più misero è di me. Pendea la sorte
Dell' armi tuttavia,
Quand' Elena fidente e sconsigliata
Fra lo sterminio delle nostre schiere,
Fra l' armi e le bandiere,
Mi seguiva vicina. Ah! tristo giorno:
Più non dovea vederla a me d' intorno,
La falange nemica
Vidd' io salir sulle merlate mura:
E vidi, oh! mia sciagura,
Da ciurma rea, sorda all' altrui martoro,
Involarmi il mio bene, il mio tesoro.
Alla bella prigioniera
Rechi l' aura il mio lamento,
Le palesi il mio tormento,
Narri ad essa il mio dolor.
E coll' ali lusinghiera,
Sopra i vanni del desio,
Le ripeta il nome mio,
Le ricordi il nostro amor,

Un Guerriero maltese dalla porta di prospetto

e detto. — È giorno,

Guer. La Valette a te m' invia.
Tan. Che pretende?
Guer. Vuol che segua
Col nemico breve tregua,
E te scelse ambasciator.
Tan. Una tregua? La desia
Guer. Finchè a noi l' ispano sire
Di nostr' onte, di nostr' ire
Giunga qui vendicator. (parte)

SCENA TERZA

TANCREDI solo.

(Nell' eccesso dell' entusiasmo)

Di stella un raggio tremulo
Io vidi balenar:
La sorte, il fato perfido
Non oso più chiamar.
Ti rivedrò bell' angelo,
Mio bene, mio desir:
Vicino a te dimentico
Sarò del mio soffrir.
Non più ti rechi l' aura
L' eco del mio dolor:
Io stesso volo a chiederti
Al fiero vincitor: (parte precipitoso)

SCENA QUARTA

TENDA DI DRAGUT

ELENA sola vestita alla foggia delle donne turche. Essa è
abbandonata ad una profonda malinconia.

Notte fatal, ti dileguasti al sine;
Ma non i miei affanni
Ebber tregua col giorno. Odiata ognora,
Senza Tancredi io rivedrò la luce.
Chi mi guida al suo sen, chi a me l' adduce?
Lo strazio di quest' anima,
L' affanno ch' io sopporto,
Non può il mio labbro esprimere,
Nessun può immaginar.
E in mezzo a tanti spasimi,
Senz' ombra di conforto,
Vorrei sfogarmi in lacrime
Nè posso lacrimar.

SCENA QUINTA

DRAGUT e detta.

Dra. Mesta tu sei?
Ele. È ver; ma pur non piango.
Dra. Perchè?
Ele. Perchè chi in Grecia ebbe la culla
Il core al pianto indura,
E sopporta da forte ogni sciagura. (dignitosa)
Dra. Anche lo sdegno è bello in te.
Vorrei
Ele. Agli occhi tuoi parer deformi tanto...
Dra. Taci crudele. Alcuno alla mia tenda
Sento avanzar.

SCENA SESTA

JUSUFF, e detti, indi TANCREDI accompagnato da due guardie.

Jus. Signore
Dra. Che vuoi?
Jus. Di La Valette Ambasciatore
Dra. A te parlar desia.
Venga. (Jusuff introduce Tancredi, e ad un cenno
di Dragut si ritira accompagnato dalle due
guardie: S' incontrano gli sguardi di Tancredi
e di Elena.)
Cielo!...
Amato bene! (abbracciandola)
Quale ardire! Qui chi viene?
E l' amante od il messaggio?
Di' che vuoi?
A te domando
Una tregua alle nostr' armi.
E tant' osi?
Onesto parmi
Il mio Duce, il mio Signor,
Vanne tosto, e all' esecrando
Difensore del tuo culto.
Di' che d' ogni antico insulto
Oggi son vendicator.
Dunque, ... chiedi? ...
Guerra a morte
(Giel pietoso!)
Una preghiera... (supplice)
Parla, di'.
La prigioniera (addittando Elena)
Bramo solo riscattar.
Di nostr' armi omai ja sorte
Può decidere di lei:
Se codardo tu non sei
La saprai a me strappar.

Tan. Non so bagnar di lacrime
 Signore, il mesto ciglio,
 Ma sol ti prego supplice
 Qual prega al padre un figlio :
 Se un cor racchiudi in petto
 Che s' apra a dolce affetto,
 D' un figlio udrà gli spasimi
 Pietoso il genitor.

 El. Dall' età mia più tenera,
 Signore, io l' adorai :
 Ei del mio cor fu l' arbitro,
 Io più di me l' amai.
 Se la pietà nel petto
 Ti destà un dolce affetto
 Alle sue braccia rendimi,
 Mi dona al suo dolor.

 Dra. Vane sarian le lacrime
 A impietosirmi il core :
 Le preci non disarmano
 Il giusto mio furore :
 L' ira che sento in petto
 Tacer fa ogn' altro affetto :
 Non potrà mai quest' anima
 Piegarsi in tuo favor.

 Tan. I miei tesor . . . (a Dragut)
 Dra. Non avido
 In seno il core io chiudo.

 Tan. La mia vita . . .

 El. (a Tancredi) Dimentichi
 Che priva d' ogni scudo
 Io resterei ? . . .

 Tan. Mia vita !

 El. Ci niega il cielo aita.

 Dra. Non io.

 Tan. Che parli ?

 Dra. (a Tancredi) Ascoltami :
 Premiar vuò la tua fe'.
 Di quest' afflitta vergine,
 All' amor tuo sì cara,
 Tu puoi i ceppi infrangere :

Tu puoi guidarla all' ara,
 Solo che il tuo signore
 Me chiami vincitore,
 Sol che di tutta l' Isola
 Ceda l' acquisto a me.

 Tan. Che chiedi mai ?

 Dra. Redimerla
 Vuoi tu ? sia questo il prezzo.
 (Io . . . traditore !)

 El. Ah ! lasciami. (a Tancredi)

 Tan. L' infame patto io sprezzo. (risoluto a Dra.)

 Dra. Ebben, dunque ella è mia. (afferrando Elena)

 Tan. Tua ? no, giammai non sia. (con indignazione)

 Dra. Che ?

 Tan. Di mia nera infamia (con ira)
 Ella sarà mercè.

 (Dragut lascia Elena. che s' inginocchia ai piedi di Tancredi.)

 El. Deh ! mi lascia, m' abbandona (a Tancredi)
 In balia del masnadiero ; (addittando)
 Ma non far che il mondo intero
 In te scorga un traditor.

 Se il mio labbro al cor ti suona
 Torna al campo ed all' onor.

 Tan. Oda il vento i tuoi lamenti, (alzandola)
 Non ascolto il tuo consiglio :
 Sol rammento il tuo periglio,
 Sol ricordo il nostro amor.

 Per te il corso degli eventi
 Io farò cangiare ancor.

 Dra. Ti decidi, il passo affretta,
 Volgi a termine l' impresa :
 Poichè Malta a me fia resa
 Tu godrai d' un puro amor.

 Ceda al gaudio che t' aspetta
 Il pensiero dell' onor.

(Tancredi parte precipitoso : Dragut segue Elena che si ritira da uno dei lati della tenda)

SCENA SETTIMA

GRAN SALA D' ARMI

Entra LA VALETTE *immerso in profondi pensieri.*

E il soccorso non giunge? . . . (*qualche istante di silen.*)
 Invan sperai finora: attesi invano. (*come sopra*)
 Ora più in me non trovo
 Quel sì temuto in guerra
 Possente La Valette
 Terror del mar Tirreno
 Della cui fama parve il mondo pieno. (*come sopra*)
 Forse è voler del cielo
 Che giunto presso l' orlo della tomba
 Il vincitore al vinto alfin soccomba.
 Giusto cielo, del vegliardo
 Tu sostieni il braccio ancora;
 Tu m' afforza e m' avvalora
 Nell' estremo mio respir,
 Poi da me ritorci il guardo,
 M' abbandona alla mia sorte;
 Ma sul campo almen da forte
 Mi concedi di morir.

SCENA OTTAVA

TANCREDI e detto

La Val. Ebben?
 Tan. Dragut rifiuta
 L' armistizio richiesto, e guerra a morte
 Intima se resisti.
 La Val. (*con risolutezza*) E fino a morte

Io resistere saprò.

Tan. Pensa, signore,
 Che incrudelir potrebbe,
 Una stolta difesa
 Il cor dell' ottomano condottiero,
 E che il sangue civil corrér vedresti
 A torrenti. Rifletti . . .

La Val. Io nulla oblio

Tan. Ma che resta a sperar . . .
 La Val. Mi resta Iddio.

Tan. Avviliti dagli stenti
 Sono omái i tuoi soldati.
 La Val. Sí; ma il suono de' miei accenti
 Al valor li chiamerà.
 Siamo pochi.

Tan. Ma siam forti:
 La Val. Siamo offesi e invendicati. (*con entusiasmo*)

Tan. Del nemico le coorti
 Chi di nuovo affronterà?

La Val. (*fissando uno sguardo penetrante sopra di Tancredi, il quale non può sostenerlo, ed abbassa la testa avvilito e confuso*)
 Giovinetto, a che trascorri?

Giovinetto, a che trascorri?
 Nuovo è in te cotal linguaggio:
 Se il conflitto, o vile, abborri
 Non scemare il mio coraggio.
 Se di peso è a te quel brando
 Non macchiarlo di viltà.
 Lo deponi, tel comando,
 Altro fianco cingerà.

Tan. (*Qual rampogna? Oh! mio rossore.*)

La Val. Parla il yero o sconsigliato,
 Qual secreto hai chiuso in core?

Tan. (*con espressione di dolore*)
 Preda son d' avverso fato.

La Val. Forse un nero tradimento
 O fellone covi in te?

Tan. (*Ah! non reggo a tal tormento:*
 Ho l' averno tutto in me.)

La Val. All' amico il ver palesa. (*con amorevolezza*)

Tan. All' amico? . . . Ebben . . .
 La Val. Favella.
 Tan. Io d' amore ho l' alma accesa.
 La Val. Per chi? Parla.
 Tan. La mia bella
 Di Dragut è prigioniera,
 Nè la posso riscattar,
 Chiese un prezzo?
 La Val. Enorme.
 Tan. Te alla resa consigliar.
 La Val. E potesti a un molle affetto
 Ceder fama, onore e gloria?
 Tan. Cessa, ah! cessa.
 La Val. » Nel tuo petto
 » Tacque il grido di vittoria?
 Tan. » Ah desisti.
 La Val. Al mondo in faccia
 Tu sarai un traditor.
 Tan. (Quale orribile minaccia?)
 La Val. Ti discolpa, infido cor.
 Tan. Discolparmi non poss' io,
 È palese il tradimento;
 Ma par te l' amore oblio,
 Sarò teco nel cimento.
 Mi compiangi, mi perdona,
 Al tuo sen mi stringi ancor.
 La speranza mi ridona
 Di morire per l' onor.
 La Val. I tuoi accenti scendono
 A inebriarmi il core.
 Ah! figlio al seno stringimi,
 Abbraccia il genitore.
 Tan. Mio padre? . . .
 La Val. Sì: che tenero
 T' amo d' immenso amor.
 Tan. » Fia vero?
 La Val. » D' una vergine
 » All' ara un dì fui sposo.
 Tan. » Che sento?

La Val. » Eppure agli uomini
 » Fu questo nodo ascoso
 » Per l' odio insuperabile
 » Dei nostri genitor.
 Mia madre? . . . (con interesse crescente)
 Inesorabile
 Destin me la rapìa.
 Allor che la prim' aura
 Spirasti, allor moria.
 La via dell' armi scegliere
 Poi volli, e fui guerrier.
 Un indistinto giubilo
 Destasti a me nel petto.
 Ah? non m' è dato esprimere
 Il mio paterno affetto.
 M' abbraccia, o padre.
 (s' abbracciano) Stringimi;
 Io muojo dal piacer.
 a due
 In quest' ammesso un' estasi
 Io provo di contento:
 D' ogni mia pena immemore
 Io sono in tal momento:
 O padre a te vicino
 O figlio Felice ognor vivrò.
 E l' ire del destino
 Contento affronterò.
 Il mio secreto . . .
 Acquetati.
 Padre riposa in me.
 Vieni alla pugna.
 Affrettati
 M' avrai ognor con te. (per partire)

SCENA NONA

Un GUERRIERO e detti

La Val. Che mai rechi?
Guer. Felice novella,
Lieto annunzio.
La Val. Ti spiega.
Tan. Favella.
Guer. Dell' Iberia l' inviato potente
A quest' isola salvo approdò.
La Val. Chi' egli venga. (*) Non reggo all' eccesso
 (*) (ad un cenno di *La Valette* il Guerriero parte)
Del contento. (a *Tancredi*) Ripeti l' amplexo.
Mi rasciuga la stilla cadente
Che la gioja sul ciglio chiamò.
 (si sente un suono festivo che a mano a mano si avvicina)

SCENA DECIMA

I suddetti. Preceduti da una banda militare si avanzano i Guerrieri spagnuoli. Entrano all' opposta parte i Guerrieri Maltesi e ROMEGAS, seguito dal CORO dei CAVALLIERI. Finalmente s' avanza MIRANDA.

Mir. (a *La Valette*, indicandogli i guerrieri spagnuoli)
Ecco l' armi, al tuo braccio le affido:
Dai nemici sia sgombro il tuo lido,
Se propizia la sorte ne arride,
Se il destino seconda il valor.
La Val. La mercede ti venga da Dio.
Mir. Ei secondi il tuo santo desio.
La Val. (parlando a tutti i guerrieri ed ai cavalieri)
A colui che i perversi conquide
Innalziamo la mente ed il cor.
 (tutti s' inginocchiano protendendo le mani al cielo)

Tutti

Sull' oppresso deh! veglia, o Signore,
Lo sostieni nell' aspro conflitto:
Sia punito l' indegno oppressore
Che a battaglia i tuoi fidi chiamò.
 Dal tuo braccio non sia derelitto
Chi il tuo culto difender giurò. (s' alzano)
 (si sente di dentro un colpo di cannone)
Tan. Qual suono rimbomba? —
La Val. C' invita l' insano.
Tan. Si desti il coraggio — Sia pronta la mano.
La Val. All' armi si vada. —
Cav. Si snudi la spada
Si torni a battaglia: — si voli a pugnar.
La Val. (Uniti sfidiamo - un fato, una sorte: (fra loro)
e (Uniti sfidiamo - sul campo la morte.
Tan. (Al fianco del figlio - scontrando il periglio
padre le squadre
Saprò fra i nemici - la strage portar. (voltandosi
All' armi si vada. - Baleni la spada. ai soldati)
Si torni a battaglia. - Si voli a pugnar.
Rom.) Sul campo sfidando - lo sdegno del fato
Mir.) L' orror della pugna - non teme il soldato.
e) Al fianco del forte - sfidando la morte
Cav.) Saprem sui nemici - la strage portar.
All' armi si vada. - Baleni la spada.
Si torni a battaglia. - Si voli a pugnar.
 (partono tutti)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

TENDA DI DRAGUT

ELENA seduta e DRAGUT che entra nella tenda.

Dra. Elena, ebbi: lung' ora a te concessi.
Or decider convien.

El. Mi lascia omai.

Dra. La scelta a te commisi,
Fra la strage de tuoi e l'amor mio.

El. Orrendo bivio!

Dra. Orrendo! e perchè mai?

El. Quanto soffra il mio core, ah! tu non sai.

Dra. Non sai crudel ch' io t' amo
D' amore onnipossente?

El. E ignori tu ch' io bramo
Pura serbar la mente?
Che fido al Dio che venero
Giurai serbare il cor?

Dra. Dunque persisti?

El. (risoluta) Ognora.

Dra. Nè il mio furor paventi?

El. Un nume m' avvalorà,
E sprezzo i tuoi accenti.

Dra. Guai se lo sdegno o perfida
Sottentra a tanto amor.

El. Non mi parlare o misero (con indignazione)
D' ira, d' amor, di sdegno:

Dra.

L' odio che in cor mi susciti
Di mia salvezza è pegno.
Se a te cedessi, o barbaro,
Dovrei tremare allor.

Quando ch' io rieda vindice (con tutta l'ira)
D' ogni sofferto oltraggio,
Quando vedrai estinguersi
Di tue speranze il raggio,
Cader ti vedrò supplice
Qual schiava al tuo signor. (parte minace.)

SCENA SECONDA

ELENA sola

Si dileguò l' indegno. Eterno Iddio,
Sostegno all' innocenza,
A te innalzo il pensier. Veglia col guardo
Sui guerrieri a te fidi, e in ogni core
Inspira la costanza ed il valore.

Soltanto in te riposa
Quest' alma o mio signor.

In te l' oppresso cor
Sperar sol osa.

Del mio crudel martoro
Senti pietade almen,
E rendi a questo sen

Il mio tesoro.

» Difendi il culto e l' ara,
» Proteggi i tuoi guerrier,
« E all' ottomano altier
» Morte prepara.

(si sente di dentro un cupo e lontano rimbalzo)

Qual rumore? Oh! ciel, che sento?

Qual' orribile fragor!

Più non reggo al mio tormento.

Non resisto al mio dolor.



(tende l' orecchio, e sentendo più distinto il suono dell' armi si abbandona all' eccesso della disperazione)

Mentre il mondo m' abbandona
All' angoscia della morte,
Tu non senti, avversa sorte,
Il mio strazio, il mio soffrir?
La speranza mi ridona
Di veder l' amato bene,
O fra l' armi Saracene
Io saprò con lui morir. (fugge disperatamente)

SCENA TERZA

Grand' atrio aperto nel fondo. Si vedono le ruine e la breccia del forte S. Elmo.

Si avanzano le Milizie Spagnuole precedute dalla banda e seguite da MIRANDA; s' avanzano dall' opposta parte i Guerrieri difensori dell' Isola, quindi il CORO DEI CAVALIERI seguiti da ROMEGAS e da LA VALETTE, infine molti Turchi prigionieri. Tutto annunzia la vittoria ottenuta. Al giungere di LA VALETTE i CAVALIERI intonano il seguente

Coro

Della gloria sul sentiero
La Valette ci guidò.
Di sterminio fu foriero,
La vittoria riportò.

Oh! pro' guerriero.

A ferire ei fu primiero,
Ei fu l' ultimo a pugnar.
Ei potè nel duce altero
La sua spada insanguinar.

Oh! pro' guerriero.

Il superbo condottiero
Minacciava strage e orror;
Ma su lui qual nembo fiero,
Scese il brando strugitor.

Oh! pro' guerriero.

L' ara e il trono del Dio vero
La Valette vendicò:

E del nume menzognero

L' empio altare rovesciò.

Oh! pro' guerriero.

(si sente di dentro una marcia funebre)

La Val. Oh! ciel, qual suono lugubre
Sull' alma mi rimbomba?

Cav. Rom.) Ahimè! qual eco funebre

e Mir.) Sul cor penetra e piomba.

SCENA QUARTA

TANCREDI, che sorretto da due guerrieri si avanza lentamente e detti.

La Val. Oh! ciel (Mio figlio!) (ravvisando Tancredi)
(coprendosi il volto con ambe le mani.)

Cav. e Rom.) Misero!

e Mir.) L' uccise il suo valor.

Tan. Del cor. . . . l' estremo. . . . anelito (a La Valette)
Tu. . . mi conforta. . . . almeno.

La Val. (abbracciandolo)

Non uso è il ciglio a piangere,
Ma scoppia il cor nel seno.

SCENA QUINTA

ELENA forsennata e detti.

El. Ov' è Tancredi?

Cav. Rom.) Miralo:

e Mir.) Ei muore.

El. Oh! mio terror,

(in tuono di abbandono, poi furibonda aggirandosi
Un ferro a me. per la scena)

La Val. Che mediti?

El. Morir con esso io voglio.

Tan. Se tu mi amasti. . . . o vergine
Mi cela. . . . il tuo . . . cordoglio.
In terra nò, . . . fra gli angeli
Noi ci ameremo. . . . ancor.

El. Io non vivrò per piangere, (a Tancredi)

Per vendicarti io vivo:

Sulle tue fredde ceneri

Cadrà di sangue un rivo;

Ma sangue fia dei perfidi

Che ti rapiro a me.

E avrai nell' urna gelida

Del tuo valor mercè.

Tan. Vivi, mio bene, . . . e serbami. . . . (ad Elena)

La fè giurata. . . . ognora. . . .

Sulle mie fredde ceneri

Yieni. . . . a pregar. . . . talora.

Un' amorosa lacrima

Allor. . . . cadrà. . . . su me.

E avranno. . . . i lunghi spasimi

Nel pianto tuo mercè.

La Val. (da sè) (Non scenda mai la lacrima
A inumidirmi il ciglio:
Sangue desian gli spasimi
Del mio perduto figlio). (sorreggendo Tan.)
Un giorno in ciel fra gli angeli
Starà vicina a te. (addittando Elena)

E dell' amore i palpiti

Eterna avran mercè.

Cav. Rom. Non scenda mai la lacrima

e Mir.) Sul volto del guerriero,

Ma solo un giuro sciolgasì

Di strage e orror foriero,

Da noi l' eroe si vendichi

E avrà il suo duol mercè.

Non regge ai crudi spasimi:

Più vita in lui non è.

Tan. Sposa. . . un abbraccio. . . .
(abbracciando El. poi gettandosi fra le braccia di La Val.)

. . . . Ah! reggimi.

La Val. Figlio, ti volgi a Dio. (piano a Tancredi)

Tan. (riprendendo forza)
Io salgo. . . io volo all' etere. (si abbandona
Mio bene! fra le braccia di Romègas)

El. Ei muore.

Tutti Addio. (spira)

Tan. Sul sangue suo quest' isola
Più bella sorgerà.

E il nome della vittima

La Fama eternerà.

(i soldati abbassano le band. in segno di dolore, cala la tela.)

Fine della Tragedia lirica.

BIBL. CIV. VERONA

R. G. E. 210258